

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
10 - 16 luglio 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Colossesi 1, 15 - 20

Luca 10, 25 - 37

1) Orazione iniziale

Padre misericordioso, che nel comandamento dell'amore hai posto il compendio e l'anima di tutta la legge, donaci un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli, per essere simili a Cristo, buon samaritano del mondo.

2) Lettura : Lettera ai Colossesi 1, 15 - 20

Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

3) Commento ¹ su Lettera ai Colossesi 1, 15 - 20

• **La seconda lettura, tratta dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi, è un inno grandioso della persona del Cristo inserito nell'ordine della creazione e della salvezza.**

Cristo è anche il capo della nuova comunità, che è la Chiesa, a motivo della sua risurrezione.

Cristo è immagine del Dio invisibile, primogenito del Padre e di tutta la creazione, in lui furono create tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, quelle visibili e quelle invisibili, tutto è stato creato per lui e in vista di lui. E' il rivelatore del Padre e del nuovo ordine dei rapporti fra gli uomini, ordine che si manifesta solo nell'amore.

• **«Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti».** (Col 1, 16) - **Come vivere questa Parola?**

I re non vanno molto di moda nel nostro mondo occidentale, anche se ne esistono ancora, magari un po' espropriati dei segni tradizionali di regalità e di sacralità.

Anche al tempo di Gesù, tutto sommato, l'essere re non aveva rappresentazioni granché nobili e ammirevoli: pensiamo ad Erode il grande, quello della strage degli innocenti o ad Antipa, quello della decapitazione di Giovanni battista. Figure meschine, autoreferenziali, legati al potere e ai privilegi, personaggi non liberi, costruiti su un modello faticoso da sostenere e giustificare.

Il modello di regalità che Gesù propone è altrettanto faticoso da sostenere, ma più che giustificabile. **Il suo modo di essere re è secondo giustizia, verità e misericordia;** egli si fa servo, e guida dal basso il suo popolo, facendosi carico dei problemi, dei limiti di tutti. **È come un padre, un fratello, è il pastore della sua gente, ma anche il servo sofferente**, il goel, colui che riscatta ed espia per l'altro. È il prossimo più prossimo e, come dice la lettera ai Colossesi qui citata, è il principio, il primogenito. Con la sua massima prossimità ci avvicina e ci riporta nell'intimità con il Padre.

E qui emerge un altro aspetto della sua regalità, non tanto legato alle sue funzioni, al suo agire in qualità di re. **Questo altro aspetto è dato dalla relazione che si stabilisce tra lui e noi, non dalle cose che ci può ottenere e dare.** Egli è il principio anche qui: è il primo, la relazione prioritaria che dà senso alla nostra vita. "**Gesù prima di tutto**", "**Gesù al centro**". Lo diciamo in tanti modi, ma faticiamo a capire cosa significhi e come ciò si renda evidente nella nostra vita.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio

Signore, aiutaci oggi a non rendere vuota la centralità di Cristo nella nostra vita. Aiutaci a non tradirla con interpretazioni bigotte e sentimentali. Cristo capo, Cristo principio ci aiuti a ordinare le nostre relazioni, i valori che fondano le nostre scelte e a vivere con libertà e responsabilità. Ecco la voce di una donna credente Suzanne Giuseppi Testut : *La vera domanda è la seguente: voglio o no fare di Cristo il maestro della mia vita? Il "sì" è alla nostra portata perché lo Spirito agisce in ogni uomo e donna. Non importa quale sia la nostra storia.*

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37**

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

5) **Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37**

● **Nel brano del vangelo abbiamo ascoltato il racconto attraverso il quale Gesù spiega al dottore della legge chi è prossimo.** La questione, fa capire Gesù, non è “chi è il prossimo” ma “di chi mi faccio prossimo”. Questo insegnamento vale anche oggi e costringe a superare tutte le categorie con le quali talvolta cerchiamo di circoscrivere il nostro impegno nei confronti degli altri. Unendo il messaggio della prima lettura al vangelo, possiamo dire che il comando di amare il prossimo come se stessi non è lontano da noi ed è praticabile anche da un mezzo pagano, come era il Samaritano.

Ma c'è un altro aspetto: la legge del Signore è per la vita nel senso che chi la mette in pratica ha la vita piena. Se prestiamo attenzione, il dottore della legge ha chiesto a Gesù come avere la vita eterna: anche in vari passaggi del Deuteronomio si dice che se il popolo obbedisce alla legge vivrà. La legge è per la comunione con Dio, è questo il significato principale dell'aggettivo “eterna”. **La vita passa per l'osservanza del comandamento dell'amore:** si afferma quindi che chi dona la vita, chi la spende per gli altri, ha la vita eterna; possiamo vedere qui una parafrasi del detto di Gesù: chi vorrà salvare la propria vita la perderà e chi perderà la propria vita per me la troverà. Esaminiamo il nostro cammino per prendere coscienza se siamo sulla strada giusta, se siamo un po' anche noi “buoni samaritani”!

● **Il Buon Samaritano e le azioni della misericordia.**

Una parabola che non mi stanco di ascoltare; un racconto che continuo ad amare perché generativo di umano, perché contiene il volto di Dio e la soluzione possibile dell'intero dramma dell'uomo.

Chi è il mio prossimo? È la domanda di partenza. La risposta di Gesù opera uno spostamento di senso (chi di questi tre si è fatto prossimo?) ne modifica radicalmente il concetto: tuo prossimo non è colui che tu fai entrare nell'orizzonte delle tue attenzioni, ma prossimo sei tu quando ti prendi cura di un uomo; non chi tu ami, ma tu quando ami.

Il verbo centrale della parabola, quello da cui sgorga ogni gesto successivo del samaritano è espresso con le parole “ne ebbe compassione”. Che letteralmente nel vangelo di Luca indica

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

l'essere preso alle viscere, come un morso, un crampo allo stomaco, uno spasmo, una ribellione, qualcosa che si muove dentro, e che è poi la sorgente da cui scaturisce la misericordia fattiva.

Compassione è provare dolore per il dolore dell'uomo, la misericordia è il curarsi, il prendersi cura per guarirne le ferite. Nel vangelo di Luca "provare compassione" è un termine tecnico che indica una azione divina con la quale il Signore restituisce vita a chi non ce l'ha. Avere misericordia è l'azione umana che deriva da questo "sentimento divino".

I primi tre gesti del buon samaritano: vedere, fermarsi, toccare, tratteggiano le prime tre azioni della misericordia.

Vedere: vide e ne ebbe compassione. Vide le ferite, e si lasciò ferire dalle ferite di quell'uomo. Il mondo è un immenso pianto, e «Dio naviga in un fiume di lacrime» (Turoldo), invisibili a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. Per Gesù invece guardare e amare erano la stessa cosa: lui è lo sguardo amante di Dio.

Fermarsi: interrompere la propria strada, i propri progetti, lasciare che sia l'altro a dettare l'agenda, fermarsi addosso alla vita che geme e chiama. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire "grazie", per dire "eccomi".

Toccare: il samaritano si fa vicino, versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo carica, lo porta. Toccare è parola dura per noi, convoca il corpo, ci mette alla prova. Non è spontaneo toccare il contagioso, l'infettivo, il piagato. **Ma nel vangelo ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Mostrando che amare non è un fatto emotivo, ma un fatto di mani, di tatto, concreto, tangibile.**

Il samaritano si prende cura dell'uomo ferito in modo addirittura esagerato. Ma proprio in questo eccesso, in questo dispendio, nell'agire in perdita e senza contare, in questo amore unilaterale e senza condizioni, diventa lieta, divina notizia per la terra.

● **Chiamati a diventare samaritani.**

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico. Seguono poche righe, uno dei racconti più brevi al mondo, e più belli, in cui è condensato il dramma e la soluzione di tutta intera la storia umana. **Un uomo: non sappiamo il suo nome, ma sappiamo il suo volto: ferito, colpito, terrore e sangue, faccia a terra, non ce la fa.** È il volto eterno dell'uomo, il mondo intero passa per la **strada che va da Gerusalemme a Gerico.** Nessuno può dire: io faccio un'altra strada, nessuno può dirsi estraneo alle sorti del mondo. Ci salveremo tutti insieme, o salvezza non sarà.

Un sacerdote scendeva per quella medesima strada. Il primo che passa è un prete, un uomo di Dio. Vede l'uomo a terra, lo aggira, passa oltre. Oltre la carne e il dolore dell'uomo non c'è Dio, non ci sono il tempio e il culto solenne, c'è solo l'illusione di poter amare Dio senza amare il prossimo, l'illusione di sentirci a posto perché credenti, il pericolo di una religiosità vuota. **L'appuntamento con Dio è sulla strada di Gerico.**

Percorri l'uomo e arriverai a Dio (Sant'Agostino) Il secondo che passa è un levita... Forse pensa: Ma perché Dio non interviene lui a salvare quest'uomo? Dio interviene sempre, ma lo fa attraverso i suoi figli, attraverso di me. La sua risposta al dolore del mondo sono io, inviato come braccia aperte.

Invece un Samaritano, un eretico, un nemico, mosso a pietà, gli si fa vicino. Sono termini di una carica infinita, bellissima, che grondano di luce, grondano di umanità. Non c'è umanità possibile senza la compassione, il meno sentimentale dei sentimenti, il meno zuccheroso, il più concreto: prendere su di me il destino dell'altro.

Non è spontaneo fermarsi. La compassione non è un istinto, ma una conquista. Come il perdono: non è un sentimento, ma una decisione. **Il racconto di Luca adesso mette in fila dieci verbi per descrivere l'amore: lo vide, si mosse a pietà, si avvicinò, scese, versò, fasciò, caricò, lo portò, si prese cura, pagò... fino al decimo verbo: al mio ritorno salderò...** Questo è il nuovo decalogo, i nuovi dieci comandamenti, per tutti, perché l'uomo sia promosso a uomo, perché la terra sia abitata da 'prossimi', non da avversari.

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, un uomo fortunato. Perché l'esperienza di essere stato amato gratuitamente, anche una sola volta nella vita, riempie di senso per lungo tempo la vita, risana in profondità chi ha subito violenza e si è sentito calpestato nell'anima.

Ma chi è il mio prossimo? Gesù risponde: *tuo prossimo è chi ha avuto compassione di te.* Allora ama il prossimo tuo, ama i tuoi samaritani, quelli che ti hanno salvato, rialzato, che hanno pagato per te. Impara l'amore dall'amore ricevuto. Diventa anche tu samaritano.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché non rimandiamo mai nessun atto d'amore ad un ipotetico domani ?
- Preghiamo perché la nostra fedeltà alla giustizia sia all'altezza di quella che chiediamo agli altri?
- Preghiamo perché impariamo a considerare la sequela di Gesù una scelta che realizza la nostra vita ?
- Preghiamo perché ci ricordiamo sempre che molti degli atti più grandi nell'amore sono stati compiuti dai piccoli e dagli ultimi ?
- Siamo consapevoli che l'ascolto della Parola ci rende più facile la sequela di Cristo nella nostra vita perché nel nostro cuore esiste da sempre il desiderio di Dio?
- Paolo ci parla della figura grandiosa del Cristo, che per l'umanità è segno di redenzione e di salvezza; tutto è stato infatti creato per lui e in vista di lui, solo con il Cristo e attraverso di Lui la nostra vita può avere un senso, siamo tutti unici e irripetibili, destinati a vivere per sempre con Lui. Siamo certi di questa realtà? Come agiamo nel quotidiano perché questo si realizzi?
- Chi è il prossimo per noi? Diamone una definizione.
- Nel nostro fare volontariato generalmente siamo dei 'samaritani'. Ci è mai capitato di essere persone che non avevamo tempo da perdere?
- Proviamo a fare volontariato, per prima cosa, in famiglia/Comunità, poi dedichiamoci pure agli altri ?
- La preghiera è diventata per noi una esperienza di dialogo con Dio ?
- Quanto la testimonianza di Cristo ci è di esempio e sostegno nel nostro vivere di tutti i giorni?

8) Preghiera : Salmo 18

I precetti del Signore fanno gioire il cuore.

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.*

*Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua forza supera di gran lunga la nostra. Aiutaci a fare il bene anche quando le nostre possibilità vacillano.

Lunedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Benedetto****Lectio : Libro dei Proverbi 2, 1 - 9****Matteo 19, 27 - 29****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai scelto **san Benedetto abate** e lo hai costituito maestro di coloro che dedicano la vita al tuo servizio, concedi anche a noi di non anteporre nulla all'amore del Cristo e di correre con cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti.

L'insegnamento di **San Benedetto**, nato a Norcia intorno al 480 d. C., è una delle più potenti leve, dopo il declino della civiltà romana, per la nascita della cultura europea. E' la premessa per la diffusione di centri di preghiera e di ospitalità. Non è solo il faro del monachesimo, ma anche una provvidenziale sorgente per poveri e pellegrini.

La sua è una nobile famiglia della regione di Norcia. Nel luogo dove secondo la tradizione si trovava la casa natale del Santo, è stata costruita la Basilica di San Benedetto. La sua vita, sin dalla gioventù, è scandita dalla preghiera. I genitori, benestanti, lo mandano a Roma per assicurargli un'adeguata formazione. Ma qui, racconta San Gregorio Magno, trova giovani sbandati, rovinati per le strade del vizio. Benedetto allora lascia Roma. Arriva prima in una località, chiamata Enfide, e poi vive per tre anni, da eremita, in una grotta a Subiaco, destinata a divenire il cuore del monastero benedettino "Sacro Speco". Questo periodo di solitudine precede un'altra fondamentale tappa del suo cammino: l'arrivo a Montecassino. Qui, tra le rovine di un'antica acropoli pagana, San Benedetto e alcuni suoi discepoli costruiscono la prima abbazia di Montecassino.

A San Benedetto, fratello di Santa Scolastica, sono stati attribuiti molti miracoli. Ma il miracolo più duraturo del padre dell'ordine benedettino è la composizione della Regola, scritta intorno al 530 d.C. E' un manuale, un codice di preghiera per la vita monastica. Lo stile, sin dalle prime parole, è familiare. Dal prologo fino all'ultimo dei 73 capitoli, Benedetto esorta i monaci a tendere "l'orecchio del cuore", a "non disperare mai della misericordia di Dio"

"L'ozio – scrive San Benedetto nella Regola – è nemico dell'anima; è per questo che i fratelli devono, in determinate ore, dedicarsi al lavoro manuale, in altre invece, alla lettura dei libri contenenti la parola di Dio". Preghiera e lavoro non sono in contrapposizione ma stabiliscono un rapporto simbiotico. Senza preghiera, non è possibile l'incontro con Dio. Ma la vita monastica, definita da Benedetto "una scuola del servizio del Signore", non può prescindere dall'impegno concreto. Il lavoro è un'estensione della preghiera. "Il Signore – ci ricorda San Benedetto - attende che noi rispondiamo ogni giorno coi fatti ai suoi santi insegnamenti".

Di fatto, quando, il 21 marzo 547, Benedetto concluse la sua vita terrena, lasciò con la sua Regola e con la famiglia benedettina da lui fondata un patrimonio che ha portato nei secoli trascorsi e porta tuttora frutto in tutto il mondo.

2) Lettura : Libro dei Proverbi 2, 1 - 9

Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.

Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene.

3) **Commento**³ **su Libro dei Proverbi 2, 1 - 9**

● Il capitolo 2 lo possiamo considerare legato a quelli che lo seguono fino al cap.7. Da dove viene questo legame? Essenzialmente dal fatto che parla sempre lo stesso personaggio: è una figura maschile, questa volta, che si rivolge ai suoi interlocutori chiamandoli “figlio mio” tredici volte (2.1, 3.1.11.21, 4.10.20, 5.1.7, 6.1.3.20, 7.1.24) e una volta “figli” (4.1). Quattordici vocativi, quindi, d’indubbio peso simbolico.

Colui che parla può essere un padre o, più probabilmente, un maestro. Il suo intento è persuadere; fa ricorso perciò all’arte retorica, che pare di scuola molto matura, e tocca i temi principali relativi alla vita secondo sapienza.

Per quanto riguarda il capitolo 2 in particolare, colpisce la struttura sintattica rigorosa, quasi perfetta, nella quale sono inquadrati questi temi fondamentali, come in una specie di sommario e, in più, in una sequela di ventidue sentenze o versetti: il numero è interessante, perché è quello delle lettere dell’alfabeto ebraico, talché dice una completezza tematica, ordinata come il linguaggio creatore di Dio.

● La complessa costruzione del discorso appare tipica di chi voglia convincere non già imporre: **abbiamo di fronte a noi un vero e proprio stile pedagogico, che ci offre preziose indicazioni.** **La prima** è certamente che non si devono nascondere condizioni e rischi e conseguenze delle scelte vitali alle persone che sono affidate

Alle nostre cure o educative o pastorali. Minimizzare la difficoltà potrà forse rincuorare per un momento, ma alla lunga non paga, come non paga parare sempre tutti i colpi. Quello che in psicologia si chiama “principio di realtà” è qui affermato abbastanza chiaramente e meglio svolto nel corso del testo.

La seconda è che un discorso austero non implica necessariamente toni terroristici: deve essere onesto e senza sconti, ma non c’è bisogno di alzare la voce e minacciare. Il maestro che parla in questi capitoli è un uomo abile e accorto: sa che cosa dire e come dirlo.

L’accorto maestro sa toccare tutte le corde: quella strettamente sapienziale, quella etica e quella religiosa; soprattutto però sa fare uso delle metafore che hanno un grande seguito nel linguaggio biblico, fino al N.T. compreso: immagini come quella del tesoro (v.4), dello scudo (v.7), del cammino e della strada (vv.8.12.13.15.18.19.20), dell’abitare-possedere la terra (vv.21-22) hanno risonanze nell’A.T., ma arrivano poi fino al discorso della montagna e alle parabole del regno.

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 19, 27 - 29**

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

5) **Riflessione**⁴ **sul Vangelo secondo Matteo 19, 27 - 29**

● Noi potremmo facilmente tenere il Vangelo a distanza pensando: “Sono i discepoli ad essere coinvolti, o, tutt’al più, i santi come Benedetto, che Dio ha chiamato a realizzare una grande opera”. Ma il Vangelo non è solo un libro di storia. Non si accontenta di raccontare gli avvenimenti. Gli apostoli, i santi e i missionari rimandano a me. Guardate Pietro che ha accompagnato Gesù e gli altri discepoli che hanno abbandonato tutto; o guardate Benedetto che, giovane studente, rifiuta la vita brillante di Roma per ritirarsi nella solitudine! Tutti sono implicati nella storia. Noi saremmo semplici spettatori? Il Vangelo non ci riguarderebbe?

Eppure **il Vangelo parla dell’avvento di un nuovo regno, del segreto inaudito che fa sì che Dio permetta che nasca un regno senza fine. Ciò significa dunque che Dio ha delle**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.adonaj.it

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Movimento Apostolico Rito Romano

aspettative su di noi. È il dramma dell'amore. E la nostra storia con Dio. La storia del regno dei cieli è già cominciata. Bisogna continuare a raccontare la storia come storia di Dio e del suo mondo. **In questo Vangelo, è la sua storia che Gesù racconta** quando dice: "Nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria..." (Mt 19,28).

Per Gesù, ciò vuol dire amore fino alla croce.

Egli sa: "Mio padre mi manda nel mondo per amore e dice: Tu genererai un popolo nuovo. La tua missione è di diffondere l'amore nel mondo intero". **Dio vuole che il suo amore si riversi nel mondo.** Si tratta del dramma dell'amore. **Noi possiamo parteciparvi lasciando che Dio ci mostri il nostro posto.** Poiché egli si indirizza a noi, personalmente. Quante volte abbiamo rifiutato questo invito: eppure la redenzione ha luogo qui e ora, oggi. Non è in teoria, ma nell'istante stesso che Gesù ama, agisce e parla. Ciò che importa è che noi alziamo gli occhi per vedere cosa accade. A cosa serve, se qualcuno ci perdona in teoria ma non nel suo cuore, né ora? **La pratica di Gesù ci mostra una cosa: egli è andato incontro a tutti. Il suo invito valeva per tutti.** Non dobbiamo, dunque avere paura. Non siamo tenuti a diventare prima un uomo a posto, possiamo venire quali siamo. E, per una comunità, ciò significa semplicemente poter esistere anche con le proprie debolezze.

- **Cercare Dio e metterlo al primo posto.**

La liturgia della solennità odierna ricorre al Libro dei proverbi per tessere **l'elogio delle virtù del grande patriarca San Benedetto** e per ricordarci che egli ha goduto per sé e ha trasfuso negli altri il dono della vera divina sapienza. sapienza che pone fede in costante ricerca del Signore e lo fa mettere al primo posto. Quasi parafrasando l'inizio del Prologo della sua Regola il passo biblico di oggi ci ricorda che **il vero saggio è sempre in atteggiamento di devoto ascolto per apprendere il sapere di Dio e soprattutto per conformarsi a Lui.** Quello che San Benedetto chiede ai suoi monaci, l'"Ascolta!", egli per primo lo ha messo in pratica. **L'ascolto si realizza nel silenzio ed è la porta regale che introduce alla buona e santa comunione con Dio e con il nostro prossimo.** San Paolo elenca altre virtù monastiche e cristiane che hanno brillato particolarmente nella vita di Benedetto e che dovrebbero riflettere in tutti i monaci ed essere praticate da ogni credente ciascuno secondo la propria vocazione: l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza. **Il brano evangelico dà la risposta per bocca di Gesù stesso all'interrogativo che San Pietro gli pone a nome di tutti coloro che come lui, nel corso dei secoli, hanno lasciato tutto per seguirlo:** "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono, della sua gloria, siederete anche voi sui dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele". E conclude il discorso del premio finale aggiungendo: **Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.** Non è questo un premio esclusivo per i più stretti seguaci di Gesù: la vita eterna e il centuplo di quanto ognuno offre al Signore, anche un semplice bicchiere d'acqua dato in Suo nome, è promesso a tutti. Occorre convincersi però, come Gesù stesso ci ammonisce, che "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà". È una esigenza inderogabile per seguire il Signore. Le ricerche e le astuzie umane hanno i loro miseri obiettivi, la ricerca di Dio conduce alla vita senza fine; in questo consiste il perdere e il salvare la propria vita.

- **Siederete anche voi su dodici troni.**

Pietro ancora vive di mentalità arcaica. Non ha acquisito il nuovo pensiero di Gesù Signore. Vive di antica alleanza. Pensa anche da antico patto. Il dare e il ricevere devono essere strettamente proporzionati. Io dono a Dio, Dio dona a me. Io dono a Cristo, Cristo dona a me. Se io lascio tutto, devo ricevere tutto, altrimenti non c'è vera giustizia. Non siamo nell'alleanza vera con il nostro Dio. **Cambiare visione, modificare il pensiero, mettere nella mente una verità nuova è la cosa più difficile.** Spesso si muore con gli stessi pensieri di quando siamo nati. Trascorre una vita, invecchia il nostro corpo, rimangono sempre giovani e attuali in noi i pensieri antichi, che vengono resi sempre più vitali. Aggiorniamo le forme dei pensieri, la sostanza è sempre la stessa. **Chi segue Gesù deve imparare a pensare come Lui, a vivere come Lui, ad agire come Lui.** L'imitazione di Cristo Signore è prima di ogni altra cosa nei pensieri. **È questa la conversione che Lui chiede all'inizio della sua predicazione.** Non si può camminare con Lui, andare dietro il suo corpo, ma rimanendo ancorati nei propri pensieri, nelle proprie idee, incarcerati negli schemi

dell'Antica Alleanza e soprattutto nelle nostre strutture di peccato e di perversione della mente e del cuore. **Se si sceglie di seguire Gesù, si deve camminare dietro di Lui, ascoltando la sua voce, mettendo nel nostro cuore il suo cuore, nel quale vi è solo il pensiero del Padre e la sua santissima volontà.**

Il Padre è purissimo dono d'amore, perdono, misericordia, compassione. Gesù è purissimo dono di carità e di vita eterna. È però un dono che si offre all'uomo dall'alto della Croce, senza chiedere nulla in cambio all'uomo, se non di lasciarsi conquistare da tutto il suo amore, vivendo di esso e per esso, per diffonderlo nel mondo, per darlo a tutti i cuori assetati e affamati di vero amore. **Gesù non dona per ricevere. Lui è un dono eterno.** Si dona senza alcuna interruzione. È questa la sua natura. È questa la sua vocazione. È questo lo statuto del suo essere e del suo operare. Lui è dono di Dio all'umanità intera. **È dono di salvezza, redenzione, giustificazione, per l'elevazione dell'uomo fino a renderlo partecipe della natura divina.**

Si comprende bene che in questa logica divina ed eterna di Gesù, il pensiero di Pietro è alquanto arretrato. È un pensiero vecchio. Non può reggere. Gesù non lo abolisce. Non lo rinnega. **Lui rassicura i suoi Apostoli. Interagisce con loro secondo questo vecchio pensiero, però sublimandolo ed elevandolo al sommo della sua verità.** Essi hanno lasciato tutto. Riceveranno infinitamente di più. Cento volte tanto sulla terra. Nel Cielo avranno il posto più alto, quello di giudici dei loro fratelli. **Con questa rassicurazione la pace scende nel cuore di Pietro e degli altri e si può riprendere il cammino verso Gerusalemme. Rassicurare un cuore si può sempre, a condizione che siamo perennemente mossi dalla divina saggezza e intelligenza dello Spirito Santo.**

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché gli Ordini monastici e religiosi siano sempre ricchi di vocazioni, come piante vigorose e feconde ?
- Preghiamo perché i popoli d'Europa sappiano armonizzare tra loro, diffondendo pace e progresso tra le genti ?
- Preghiamo perché Tu possa rendere noi, qui riuniti, docili tralci nelle tue mani anche quando viene il momento della potatura, che tu saggiamente decidi ?
- Preghiamo perché l'Europa riscopra le sue matrici cristiane ?
- Preghiamo per i superiori degli ordini religiosi ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

Martedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Isaia 7, 1 - 9****Matteo 11, 20 - 24****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Isaia 7, 1 - 9

Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d'Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfrain». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento. Il Signore disse a Isaia: «Va' incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: "Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfrain e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfrain è Samara e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfrain cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi"».

3) Commento⁵ su Isaia 7, 1 - 9

• In questo brano **Isaia viene mandato dal Signore al re di Giuda Acaz, per rincuorarlo sulle sorti della guerra mossagli contro dai re di Israele e di Aram.** Gerusalemme e il regno di Giuda non saranno devastati e non cadranno nelle mani degli eserciti nemici. **Ma la rassicurazione portata dal profeta è accompagnata dall'invito a confidare in Dio, vero artefice degli eventi.** Insomma, **la salvezza è certa solo se vi è fede**, altrimenti «se non crederete, non resterete saldi». Il senso è chiaro, tuttavia c'è una suggestione ulteriore, difficile da cogliere ma significativa. Dio chiede a Isaia di andare incontro al re con suo figlio Seariasùb. Il luogo dell'incontro è la «strada del campo del lavandaio», una via, una località veramente esistita, vicina alla piscina di Siloe, a sud di Gerusalemme, dove Gesù guarirà il cieco nato (cfr. Gv 9,1-41). La particolarità non sta nel nome di una via, bensì nel nome di un figlio, quel Seariasùb, che significa «un resto ritornerà». La presenza di questo figlio comporta il fatto, in qualche modo, che Dio assicura la sopravvivenza permanente del popolo; ci sarà sempre qualcuno che tornerà al Signore e recupererà ciò che è stato perduto.

• **Il re Acaz si spaventa per l'aggressione che il re d'Israele e il re degli Aramei tentano contro Gerusalemme e il regno di Giuda.** In realtà, «non riuscirono ad espugnarla» (ver.1). La paura è descritta efficacemente al ver.2: «Allora il suo cuore (di Acaz) e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento»!

Il Signore manda Isaia a dissipare quella paura con una parola di grande profondità, dove lo invita da una parte ad "essere tranquillo", ma premettendo l'invito a "fare attenzione" (ver.4)!

Questi nemici sono di poco conto, come afferma poi il nostro testo. Il loro tentativo sarà vano (ver.7). La situazione per ora rimarrà invariata, come ascoltiamo ai vers.7-9.

Il pericolo di aggressione sarà ben altro.

Il rischio è quello di preoccuparsi di cose da poco, trascurando le attenzioni più profonde!

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Manuel Semprini ij www.preg.audio - Giovanni Nicolini

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 11, 20 - 24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 11, 20 - 24

● **Il rimprovero di Gesù consta di due immagini che egli mette in parallelo. Prima le due città della Galilea, Corazìn** (i Vangeli non dicono nulla di preciso sul miracolo che vi si sarebbe prodotto) **e Betsàida** (Gesù vi guarisce il cieco: Mc 8,22-26 ed è di là che vengono gli apostoli Filippo, Andrea e Simone), **sono paragonate a due città empie: Tiro e Sidone. Poi Cafarnao** (che fu a lungo teatro delle attività di Gesù) **è paragonata a Sodoma**, città distrutta da Dio (Gen 18,16-19,29) a causa dell'immoralità dei suoi abitanti.

In queste due immagini **Gesù sottolinea l'opposizione: in realtà le città che hanno una reputazione particolarmente cattiva non sono così corrotte come quelle che non accettano il suo insegnamento e rifiutano di credere in lui nonostante i molti miracoli.**

Gesù è deluso perché gli abitanti di queste città non vogliono riconoscere le manifestazioni della sua potenza come segni voluti da Dio, né come la conferma della sua onnipotenza e della sua missione. Essi non vogliono semplicemente credere che Gesù sia il Messia promesso, il Salvatore definitivo degli uomini. Poiché essi gli rifiutano la loro fiducia, nel giorno del giudizio saranno in una posizione ben peggiore di quella degli empi. Ciò significa che, quando si manifesterà il regno di Dio, alla fine dei tempi, la mancanza di fede di quelle persone che sono state testimoni della potenza di Gesù meriterà loro una condanna peggiore.

Dunque, **tutti gli uomini che possono vedere in Gesù la realtà di Dio, ma non gli danno piena fiducia, nel giudizio vendicatore egli li condannerà.** Se non si mettono a profitto i tempi della decisione giusta, non si sarà membri del popolo di Dio alla fine dei tempi.

● **Né Abramo, né Lot hanno mai predicato la sana moralità in quella città.** Gli abitanti di Ninive sono responsabili per coscienza, non per rifiuto della Parola del Signore. Ora noi sappiamo che è facile che la coscienza si corrompa, specie quando fin dal seno materno si vive in mezzo alla corruzione, al male, al peccato, alla trasgressione. **Dio conosce la responsabilità di ogni coscienza e secondo questa responsabilità emetterà il suo giudizio.** Per questo è vietato ad ogni uomo giudicare i propri fratelli.

Gesù è venuto. Ha predicato, insegnato, ammaestrato. Ha rivelato la verità del Padre suo. Ha compiuto miracoli, prodigi, segni infiniti. Ha consumato la sua voce invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo. Come rispondono le città nelle quali Lui aveva operato il maggior numero di miracoli e di segni? Con la più grande insensibilità. Accolgono i miracoli. Rifiutano la Parola. Prendono i prodigi. Scartano la verità attestata e significata in quei miracoli e prodigi. Fanno di Cristo una specie di mago, ma non un Salvatore potente, il Redentore della loro vita. **Queste città sono responsabili del grande dono fatto loro da Dio, ma da esse rifiutato.** È questa la loro colpa. Non hanno accolto il dono di Dio. Sono state inondate di luce e hanno preferito rimanere nelle tenebre. Per questa loro scelta sono più responsabili degli abitanti di Sòdoma. Questi non hanno scelto le tenebre e rifiutato la luce. Hanno sempre camminato nelle tenebre, perché nessuna luce è stata mai offerta loro.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano - Casa di Preghiera San Biagio

• **Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite. - Come vivere questa Parola?**

Giovanni nel suo vangelo, quando parla dei miracoli li indica con il nome di "segni". Dio non interviene mai per fare spettacolo, ma sempre e solo per salvare. **I prodigi che opera sono finalizzati a sostenere la fede.** Questo vale per i miracoli riportati dal vangelo e per quelli a cui purtroppo abbiamo fatto l'abitudine, perché sono sotto i nostri occhi tutti i giorni. Dal miracolo di un fiore che germoglia da un piccolo seme magari spaccando la durezza dell'asfalto, alla goccia di rugiada che riflette i raggi del sole, al bimbo che si apre alla vita... **Prodigi iscritti nel codice della natura ma che parlano inequivocabilmente di un Altro che è bellezza, ordine, potenza, ma che soprattutto è AMORE.** Ci sono poi i miracoli della grazia: i sacramenti che operano in noi fino ad elevarci alla sfera del divino e a cui tante volte ci si accosta con eccessiva disinvoltura, per abitudine. Basta **pensare al prodigio dell'Eucaristia, a quel Pane che ora possiamo stringere tra le mani e che è il Figlio di Dio, Dio stesso così annientato per noi, per amore.** Ci sarebbe da tremare di trepidazione di gioia di santo timore. E invece ci si accosta così distrattamente con una buona dose di superficialità. Il rimprovero rivolto da Gesù ai suoi ascoltatori di allora non ha perso la sua ragion d'essere per noi cristiani del XXI secolo. **Ai Giudei di allora Gesù rimproverava il fatto di sentirsi al sicuro perché erano "figli di Abramo".** A noi, oggi, dovrebbe forse rimproverare di sentirci a posto perché, in una società scristianizzata, in fondo noi siamo "credenti", cioè sacramentalizzati. **E dimentichiamo che il sacramento non ci esime dal dovere di una conversione continua,** perché mai saremo pienamente ciò che dobbiamo essere "perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli".

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, proveremo a guardare con occhi diversi la realtà naturale e soprannaturale in cui viviamo, per "leggervi" l'appello del Padre.

Donaci, Signore sguardo contemplativo, capace di stupirsi e di esultare dinanzi ai prodigi del tuo amore.

Ecco la voce di un santo dei primi secoli S. Agostino : *E' certamente un maggiore miracolo il governare tutto il mondo, che saziare cinquemila uomini con cinque pani; e, tuttavia, nessuno se ne stupisce, mentre gli uomini si meravigliano di fronte al miracolo dei pani, non perché si tratta di una cosa maggiore dell'altra, ma perché è rara. Questo fatto colpisce i nostri sensi e ci obbliga a elevare la mente; questo prodigio, compiuto sotto i nostri occhi, ci spinge a sforzare l'intelletto, in modo da ammirare, attraverso le opere visibili, Dio invisibile, e in modo da desiderare, dopo esserci innalzati alla fede ed esserci per mezzo di essa purificati, di riuscire a vedere Dio, la cui natura invisibile abbiamo conosciuto attraverso le opere visibili.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché il Papa, i patriarchi e i vescovi annuncino con gioia a tutto il mondo la salvezza di Cristo e le meraviglie che ha fatto per noi ?
- Preghiamo perché tutti quelli che lavorano nella politica internazionale ricerchino, nelle alleanze e negli accordi, soprattutto la giustizia e la pace ?
- Preghiamo perché tutti i cristiani sappiano vedere gli eventi della loro vita con gli occhi della fede, e siano testimoni di speranza ?
- Preghiamo perché la fede che abbiamo ricevuto non divenga ostacolo al dialogo e all'accoglienza del nostro prossimo ?
- Preghiamo perché il miracolo dell'eucaristia che stiamo celebrando ci apra alla bontà e alla misericordia del Padre ?
- Preghiamo per tutti i nati di questo giorno ?
- Preghiamo per quelli che abbiamo considerato peggiori di noi ?

7) Preghiera finale : Salmo 47
Dio ha fondato la sua città per sempre.

*Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.*

*Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.*

*Ecco, i re si erano alleati,
avanzavano insieme.
Essi hanno visto:
atterriti, presi dal panico, sono fuggiti.*

*Là uno sgomento li ha colti,
doglie come di partoriente,
simile al vento orientale,
che squarcia le navi di Tarsis.*

Mercoledì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Isaia 10, 5-7.13-16

Matteo 11, 25 - 27

1) Preghiera

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Isaia 10, 5-7.13-16

Così dice il Signore: Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno! Contro una nazione empia io la mando e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera, perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada. Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni.

Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un eroe coloro che sedevano sul trono. La mia mano ha scovato, come in un nido, la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d'ala, e neppure becco aperto o pigolio». Può forse vantarsi la scure contro chi se ne serve per tagliare o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia?

Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno! Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco.

3) Commento ⁷ su Isaia 10, 5-7.13-16

• **Dio si serve dell'Assiria come strumento per colpire e punire Israele, una nazione che Egli non esita a definire «empia».** Dio richiama l'invasore per eseguire il suo giudizio su un popolo ribelle, ostinato, duro di cuore, che non vuole ascoltare la parola del Signore e non vuole affidarsi alla sua volontà. **Dio è in collera, la sua ira pare non calmarsi.** È il «Dio degli eserciti»; quello che – per alcuni – ancora oggi abita l'Antico Testamento solo per suscitare in noi immagini di castigo, reprimenda e perfino vendetta. **Questo Dio non si fa scrupolo di usare l'Assiria, completamente ignara, per saccheggiare e sottomettere Israele.** Assiria, che poi comunque verrà punita per il male arrecato, distruggendo altre nazioni e vantandosi orgogliosamente della propria potenza. Eppure non bisogna confondere l'amarezza, anche rabbiosa, dell'amante ripudiato dall'amato, con il disprezzo, spesso capriccioso, del padrone nei confronti del servo.

• **Il Signore ama Israele e desidera che converta il suo cuore,** perché, se ricambiasse il suo amore, avrebbe la salvezza eterna, vivrebbe cioè per sempre in comunione con il Padre. Si tratta alla fine dello stesso messaggio che Gesù portò secoli dopo ai giudei, in prima battuta e, poi, a tutti noi. **Dio ci ama, e da noi vuole solo la nostra felicità, che consiste semplicemente nel rispondere con amore al suo amore.** Se non rispondiamo, se lo rifiutiamo, se ci insuperbiamo, non verrà l'Assiria a colpirci, ma sicuramente Dio ci darà modo di ravvederci, di riavvicinarci, di amarlo nuovamente.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Manuel Semproni in www.preg.audio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 27

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 27

● ***Nella sua azione di grazie, Gesù si rivolge direttamente a suo Padre, in un modo diverso che nel "Padre Nostro". Egli parla al tempo stesso al Signore della creazione e dell'universo poiché, alla fin fine, è lui che tiene nelle sue mani i destini del mondo. Egli gli ha offerto Gesù come Messia e Salvatore, portatore di salvezza, e gli ha dato l'onnipotenza, in cielo e in terra.***

"Tutto questo", cioè il segreto del suo piano, egli l'ha nascosto ad alcuni e rivelato ad altri. Contro ogni aspettativa, non sono né "i saggi né i sapienti" - teologi e specialisti della Bibbia, professori che pensano di avere il privilegio della verità - ad essere gli uomini di fiducia di Dio. No, il Padre sceglie delle persone insignificanti, i "piccoli" che si riuniscono intorno a Gesù. Sono loro, liberi dal peso degli insegnamenti umani, che egli reputa capaci di mettere a frutto le parole e le azioni di Gesù, messaggi di liberazione per la propria vita. È da loro che egli si aspetta che riconoscano l'identità più segreta di Gesù per testimoniare la sua appartenenza a Dio. Non solo un tempo, ma ancora oggi.

● ***Così hai deciso nella tua benevolenza.***

La verità della Chiesa è Cristo Gesù. Non però come una appendice della sua storia, del suo essere, del suo operare. Non come idea tra le altre idee, verità tra le altre verità, segno tra gli altri segni, senza alcuna vita come ogni altra cosa da essa pensata e realizzata. Cristo non è il secondario per la Chiesa. È il Principale. È l'Essenziale. È la Persona di cui non si può mai fare a meno. Perché Cristo è il Mediatore tra Dio e l'umanità intera e la Chiesa è Mediatrix di Cristo Mediatore unico e solo.

Se la Chiesa è Mediatrix, Ambasciatrice, Araldo, Strumento, Segno, Sacramento, Corpo di Cristo, è assai evidente che se essa non dona Cristo ai cuori, la sua missione è vana. Ma se la sua missione è vana, anche la religione che insegna e che vive è anch'essa vana. Non genera figli al Signore. Li allontana da Lui. Potrà anche fare da se stessa cose eccellenti, ma sempre senza alcuna vita. È tralcio separato dalla sua vera vite. È ramo staccato dal suo albero. È pianta sradicata dal terreno. È sole senza luce. È luna spenta. È una stella che ha esaurito il suo splendore.

L'umanità sta rovinosamente scivolando verso una sua grande, forte disumanizzazione.

Tutto questo sta accadendo perché la Chiesa lacerata da scismi, eresie, contrapposizioni, divisioni, scissioni, separazioni, contrasti, schieramenti, cordate, si è dimenticata chi essa è: il sacramento di Gesù Signore. Ha lasciato Cristo per impadronirsi di una Parola senza Cristo, perché senza la verità piena di Cristo e verità piena di Cristo è l'unità della sua Chiesa, di questo grande sacramento di vera salvezza e redenzione. ***È la Chiesa in Cristo ed è Cristo nella sua Chiesa la via della vera conoscenza di Dio.*** Né Cristo senza la Chiesa. Né la Chiesa senza Cristo.

Urge ricomporre questa profondissima unità di Cristo e della sua Chiesa. Non vi è vera unità con Cristo senza essere vera unità con la Chiesa. Neanche vi potrà mai essere vera unità con la Chiesa che non sia vera unità con Cristo, accolto come il solo, il vero, l'unico, l'esclusivo, l'universale Mediatore di grazia e di verità con il Padre suo che è nei cieli. La Chiesa deve prendere coscienza di questa verità con grande urgenza. Non può più lasciare passare neanche un solo giorno. Essa è il corpo di Cristo e come tale è Mediatrix unica di tutta la potenza di grazia e di verità del suo Signore. Senza la Chiesa nessuna grazia, nessuna verità brillerà nel mondo. Si cammina su vie di falsità.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano – Casa di Preghiera San Biagio

• ***Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. - Come vivere questa Parola?***

Scomodi dirimpettai dei sapienti e degli intelligenti, ai quali Gesù rimprovera orgoglio e arroganza boriosa, sono ***i piccoli del Vangelo, gli umili***. Costoro, come dicono gli autori spirituali, vivono fiduciosi all'ombra della fede, agendo come se tutto dipendesse da loro e, al contempo, aspettando tutto da Dio come se ogni cosa dipendesse da Lui.

E proprio per questo loro atteggiamento risultano particolarmente scomodi. Ciò che imbarazza e scandalizza di più è l'agile gioia con cui prendono il giogo della croce percependone un'infinita dolcezza, senza svilirsi nell'autolesionismo. Anzi: in questo andare controcorrente c'è una tale lievità spirituale che, ai loro occhi, rende dolce e soave il carico della vita, anche quando c'è da soffrire e faticare. E' la lievità di una fede matura, equilibrata, che non sfugge al buonsenso. Anzi, coniuga con disinvoltura audacia e prudenza, senza scadere nell'avventatezza.

Il segreto di quest'intima imperturbabilità sta tutto in quel "*venite a me e imparate da me*", di cui oggi parla Gesù. ***Andare a Lui, innanzi tutto, perché il punto di forza di una fede così grande non sta in un volontarismo inossidabile, ma nella comunione con Dio, nell'amore di Lui che ci rende forti e risoluti***. E poi: imparare da Gesù, perché un stile di vita, un modo di essere, non s'improvvisa né si acquisisce unicamente mettendo a frutto i doni dell'intelligenza. Ci vuole bene altro. Ossia, il contattare assiduamente la Sua Parola, scavarvi a fondo e lasciarsi scavare dentro, pregarla fino a che non sia la Parola, e solo la Parola, il parametro dell'essere e dell'agire.

Oggi nella nostra pausa contemplativa, chiederemo al Signore di indicarci la piccola via della semplicità evangelica, consapevole d'inoltrarci su percorsi di radicalità, ben lontani dai passi dei sempliciotti e buontemponi, inclini alla superficialità.

Fa' che anche noi, Signore, siamo tra quei piccoli per quali Gesù ci benedice: i figli della luce, che vivono all'ombra delle beatitudini, pendendo dalle tue labbra con serena fiducia.

Ecco la voce di un mistico medievale San Francesco d'Assisi : *Difendiamoci dalla sapienza di questo mondo. Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa solo di possedere parole, ma poco di attuarle.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché il Papa, i vescovi, i sacerdoti siano piccoli, poveri e ultimi, davanti al Signore e davanti al loro popolo, per saper rivelare la salvezza di Dio ?
- Preghiamo perché gli uomini della politica si adoperino particolarmente a favore dei poveri e degli emarginati ?
- Preghiamo perché i carcerati sentano accanto il Signore che libera ogni uomo, e trovino nella società il rispetto e la solidarietà ?
- Preghiamo perché nelle piccole e grandi cose della nostra giornata siamo attenti alla voce di Dio che chiama, pronti a rispondere "eccomi" con la nostra vita ?
- Preghiamo perché sappiamo pregare e sentire Dio presente nel nostro cuore come il fuoco misterioso che ci dà la vita ?
- Preghiamo per le persone che hanno scelto la vita contemplativa ?
- Preghiamo per i bambini che vivono accanto a noi ?

7) Preghiera finale : Salmo 93
Il Signore non respinge il suo popolo.

*Calpestano il tuo popolo, Signore,
opprimono la tua eredità.
Uccidono la vedova e il forestiero,
massacrano gli orfani.*

*Dicono: «Il Signore non vede,
il Dio di Giacobbe non intende».
Intendete, ignoranti del popolo:
stolti, quando diventerete saggi?*

*Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l'occhio, forse non vede?
Colui che castiga le genti, forse non punisce,
lui che insegna all'uomo il sapere?*

*Poiché il Signore non respinge il suo popolo
e non abbandona la sua eredità,
il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.*

Giovedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Camillo de Lellis****Lectio : Isaia 26, 7-9.12.16-19****Matteo 11, 28 - 30****1) Orazione iniziale**

San Camillo, Tu che per tutta la vita ti sei dedicato con bontà e amore all'assistenza degli infermi, portando a tutti consolazione e speranza, ottienici la grazia di riconoscere Gesù nel nostro prossimo sofferente e di servirlo con grande generosità di cuore.

Di nobile famiglia, nato a Bucchianico, nelle vicinanze di Chieti, il 25 maggio 1550, **Camillo de Lellis** fu soldato di ventura. Persi i suoi averi al gioco, si mise al servizio dei Cappuccini di Manfredonia. Convertitosi ed entrato nell'Ordine, per curare una piaga riapertasi tornò a Roma nell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili, dove si dedicò soprattutto ai malati. Si consacrò a Cristo Crocifisso, riprese gli studi al Collegio Romano e, divenuto sacerdote nel 1584, fondò la «Compagnia dei ministri degli infermi». L'ordine dei Camilliani si distinse da altri per lo spirito della sua opera legata alla carità misericordiosa e per l'abito caratterizzato dalla croce rossa di stoffa sul petto. De Lellis pose attenzione unicamente ai malati, ponendo le basi per la figura dell'infermiere e del cappellano quali li vediamo oggi. Morì a Roma il 14 luglio 1614 e venne canonizzato nel 1746.

2) Lettura : Isaia 26, 7-9.12.16-19

Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio.

Di notte anela a te l'anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo.

Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi.

Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre.

3) Commento⁹ su Isaia 26, 7-9.12.16-19

• **All'inizio di questi versetti di Isaia si percepisce la ricerca quasi febbrile di Dio:** «Di notte anela a te l'anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca» (v. 9). L'immagine poetica colpisce e ci ricorda **il nostro instancabile e continuo desiderio di infinito. Ma questa inquietudine, se c'è fede, può trovare ristoro nella pace che Dio ci offre** e che è il dono messianico per eccellenza. Infatti, la promessa «Signore, ci concederai la pace» (v. 12) sembra riecheggiare l'affermazione di Gesù: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27).

• **L'impegno preso dal Signore con i suoi fedeli ha raggiunto il suo compimento nell'offerta del Figlio.** E questa suggestione appare ravvivata anche dai versetti finali, dove alle tribolazioni del popolo d'Israele, che soffre al pari di «una donna incinta che sta per partorire» (v. 17), sembrano corrispondere le «doglie del parto» di cui geme «tutta insieme la creazione» (Rm 8,22). **Tutte le creature desiderano riconoscersi e ricongiungersi al loro Creatore. Se ciò non accade, ecco tornare l'inquietudine e il malessere. Alla sofferenza, però, segue la gioia e la quiete, perché il Signore non ci lascia da soli e non ci abbandona nemmeno alla morte.** Dio

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Manuel Semproni in www.preg.audio

ci farà risorgere, ci darà luce e spegnerà ogni sete di giustizia e di senso, perché – con un'altra bellissima immagine del profeta – «*la tua rugiada è rugiada luminosa*» (v. 19).

4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 11, 28 - 30**

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 11, 28 - 30**

● **Io sono.**

Mosè comprende quanto sia ardua l'impresa alla quale il Signore Dio lo manda. Vorrebbe rinunciare a questo incarico opponendo tante difficoltà che prevede nella loro realtà sia da parte del faraone come da parte del suo popolo, di dura cervice. Gli si obietterà: Chi ti manda a liberarci? Come si chiama questo Dio che ti ha parlato? Tu dirai al popolo: "**IO SONO**" *mi manda*. E' un nome che manifesta tutta la infinitezza e la pienezza di vita del Creatore ma anche la sua infinita bontà e misericordia verso il suo popolo oppresso. Mosè dovrà chiedere il permesso dal faraone di recarsi nel deserto a tre giorni di cammino per sacrificare al loro Dio: il faraone negherà questo permesso e allora interverrà la potenza dell'Altissimo. **Il breve brano del vangelo è un invito dolce e consolante alla fiducia a quanti vivono sotto il peso della sofferenza.** Gesù è venuto a guarirci dai nostri peccati le cui conseguenze deleterie sono le affezioni di vario genere che tormentano la povera umanità. Egli ci insegna la via per la quale noi possiamo trovare la nostra pace anche nelle tempeste che agitano la nostra vita: **Accettare la propria vita così come si svolge con cuore mite e umile, come ce ne offre l'esempio Lui stesso.** Forse abbiamo tante volte fatta l'esperienza che la croce accettata con amore si raddolcisce e diventa meno pesante, presa invece con l'animo ribelle, diventa insopportabile. **Vogliamo vivere sereni? Il Maestro ci indica la via: mitezza e umiltà di cuore.**

● **Imparate da me, che sono mite e umile di cuore.**

Il mondo è stanco, si trascina di oppressione in oppressione. Stanchezza, affaticamento, oppressione sono il frutto del suo peccato, della sua trasgressione, della sua grande disobbedienza alla Parola, al Comandamento, alle Beatitudini, al Vangelo. **La stanchezza dell'uomo è perché il suo spirito non è fortificato dal suo Dio** che non è più in lui, con lui, per lui, ma fuori di lui. **È Dio la vera forza. Dio dona ogni forza nel suo Santo Spirito che è anche Spirito di forza.** Dove l'uomo potrà trovare ristoro, riposo, conforto, gioia, pace per il suo corpo, salute per la sua anima, nuovo slancio per il suo spirito, nuovo sviluppo per il suo cuore? Dove l'uomo potrà ritrovarsi e ritrovare tutte le forze che sono la ricchezza della sua umanità?

Gesù lo afferma senza alcuna ombra di dubbio, senza lasciare spazio ad alcuna incertezza. Chi vuole il ristoro deve recarsi da Lui, deve andare a Lui. **La stanchezza dell'uomo non è solo del suo corpo, ma anche soprattutto del suo spirito e della sua anima. Andare a Cristo per trovare il vero ristoro, vuol dire anche in parole povere, che da Lui dobbiamo lasciarci lavare l'anima e purificare il cuore. Lui deve dare una spazzolata ai nostri sentimenti** e una spuntatina ai nostri molti pensieri vani che affogano la nostra mente e il nostro cuore. **Deve prendere la nostra anima e immergerla nella sua verità.** Anche il nostro corpo deve lavare con la sua Parola.

Andare a Cristo non significa presentarsi a Lui, chiedere qualche grazia e poi ritirarsi in buon ordine, eclissarsi, sparire. Significa invece accostarsi come il bue si accosta al carro per lasciarsi aggioiare, divenire una cosa sola con il carro, in modo che tutta la sua forza motoria diventi forza del carro ed esso si metta in cammino. **Gesù chiede a chi ricorre a Lui si lasciarsi aggioiare al suo Vangelo, in modo che il Vangelo ci trasmetta tutta la sua forza divina** e noi cominciamo a muoverci dietro di esso, con esso, per esso. È questo il vero significato dell'invito a prendere il suo giogo.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Movimento Apostolico Rito Romano - Casa di Preghiera San Biagio

Prendere il suo giogo vuol dire divenire una cosa sola con Lui. Lui ci chiede di imparare da Lui come si porta il giogo del Vangelo sulle proprie spalle. E Lui chi è? Il mite e l'umile di cuore. Lui è mite e umile perché interamente consegnato al Vangelo del Padre. Lui non si chiede dove è condotto dal giogo, cui è inscindibilmente legato. È questa la mitezza e l'umiltà del cuore. Lui sa che il Padre suo lo condurrà alla più alta gloria del cielo. Lui si consegna interamente a Lui, a Lui si affida, in Lui confida. È questo l'annullamento che il Signore chiede a tutti coloro che vogliono lasciarsi aggiogare al suo Vangelo, alla sua Parola, alla sua verità, alla sua grazia.

Quando l'uomo è aggiogato a Cristo Signore, subito trova pace per la sua vita. Questa entra nella sua verità. È la verità la pace della vita. Dove non vi è verità non vi è nemmeno pace, perché la vita è fuori di se stessa, trascorre i suoi giorni nella falsità, nell'errore, nella menzogna. La falsità trasforma la natura, la rende inquieta, sorda, stolta, insipiente ed essa soffre perché priva del suo ossigeno di vita. **Gesù viene, dona alla vita il suo vero ossigeno che è Lui, nel quale vive tutto il Padre e lo Spirito Santo, e la vita risorge, rinasce, trova il suo riposo nella sua vera vita.**

Gesù rassicura quanti si lasciano aggiogare a Lui. Il suo giogo non è pesante. È leggero. Neanche il peso che essi portano è gravoso. Esso è soave. Questa sua Parola è più che vera. Basta osservare il mondo. Il peccato, il vizio, la trasgressione impongono un giogo pesantissimo sulle spalle dell'uomo. Questo peso così gravoso spesso anche uccide, sovente compie vere stragi, impoverisce i popoli e le nazioni. Invece **il giogo di Gesù arricchisce, dona vitalità sempre nuova, dona gioia e pace.** Niente pesa più del peccato e niente è più gravoso del vizio. Essi distruggono.

● **Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero. - Come vivere questa Parola?**

Sembra davvero una contraddizione. Il giogo non evoca la fatica del lavoro nei campi con l'aratro aggiogato ai buoi? E non è fatica il dover imparare? Come dunque trovare "riposo" in queste cose? Eppure Gesù ha appena detto: "Venite a me, voi tutti affaticati e stanchi e io vi ristorerò".

La promessa è accattivante. Oggi soprattutto. Perché il tipo frenetico di vita esaspera spesso le vicende personali, sì che stanchi lo siamo tutti davvero!

Ecco: **quel che va evidenziato è che il giogo da prendere è il suo, non il nostro.** Imparare poi non solo da Lui ma, come dice il testo nell'originale greco, "imparate me": imparare Gesù! Che è come dire di unirci a Lui, configurandoci, con semplice movimento d'amore, al suo essere Amore.

E l'amore non è mai pesante. L'Amore, che è Lui stesso, non ci schiaccia; anzi ci solleva, ci porta. Così la fatica non è più la nostra, ma sua in noi.

Tutto cambia senso; cambia peso, diventa sopportabile e leggero. A un patto però che impariamo l'umiltà e la mitezza del suo cuore.

Oggi cercheremo un momento di quiete orante per sintonizzare il nostro cuore al cuore di Gesù. Ci riposeremo in Lui consegnandogli le nostre preoccupazioni e quel carico di orgoglio che rende pesanti i nostri giorni. Verbalizzeremo così: Gesù, mite e umile nel cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo.

Ecco la voce dei Padri del deserto : *Un fratello interrogò l'anziano: "Che debbo fare? L'orgoglio mi tormenta". Rispose l'anziano: "Fai bene a inorgogliarti. Sei tu, vero, che hai fatto il cielo e la terra?". Disse il fratello, preso da compunzione: "Oh, io non ho fatto niente del genere".*

L'anziano rispose: "Se Colui che ha fatto tutto è venuto nell'umiltà, perché t'inorgoglicisci, tu che hai fatto niente?".

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo Dio, fonte dell'unità, perché faccia maturare i gemiti dello Spirito presenti nel mondo verso Cristo, principio e fine di ogni cosa ?
- Preghiamo perché Dio giusto, renda la sua Chiesa ovunque lievito di liberazione, capace di vedere le ingiustizie e di svegliare i rassegnati ?
- Preghiamo Dio dei nostri padri, perché aiuti il suo popolo a testimoniare al mondo che Tu sei vicino ad ogni uomo con amore fedele ?
- Preghiamo Dio Salvatore, perché dia ad ogni uomo che lavora la certezza di costruire un mondo nuovo con te ?
- Preghiamo Dio consolatore, perché aiuti i poveri, i malati, gli ultimi, con il dono della fiducia in Te?
- Preghiamo per i giovani del nostro quartiere alla ricerca di una loro identità ?
- Preghiamo per chi è tentato dal potere, dal denaro e dalla gloria ?

7) Preghiera : Salmo 101

Il Signore dal cielo ha guardato la terra.

*Tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.
Ti alzerai e avrai compassione di Sion:
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua polvere.*

*Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte».*

Venerdì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Bonaventura****Lectio : Isaia 38, 1-6.21-22.7-8****Matteo 12, 1 - 8****1) Preghiera**

Dio onnipotente, guarda a noi tuoi fedeli riuniti nel ricordo della nascita al cielo del **vescovo san Bonaventura**, e fa' che siamo illuminati dalla sua sapienza e stimolati dal suo serafico ardore.

Bonaventura (Bagnoregio, Viterbo, 1218 – Lione, Francia, 15 luglio 1274), mistico e pensatore medievale, dottore allo studio di Parigi, diede forma di sintesi sapienziale alla teologia scolastica sulle orme di Agostino. L'espressione più matura di questo umanesimo teologico è nell'«Itinerario della mente a Dio». Discepolo di san Francesco guidò con superiore saggezza il suo ordine (1257-1273), tanto da essere chiamato «secondo fondatore e padre». Scrisse numerose opere di carattere teologico e mistico ed importante fu la «Legenda maior», biografia ufficiale di San Francesco, a cui si ispirò Giotto per il ciclo delle Storie di San Francesco.

Fu nominato vescovo di Albano e cardinale.

Partecipò al II Concilio di Lione che, grazie anche al suo contributo, segnò un riavvicinamento fra Chiesa latina e Chiesa greca. Proprio durante il Concilio, morì a Lione, il 15 luglio 1274.

2) Lettura : Isaia 38, 1-6.21-22.7-8

In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: «Così dice il Signore: "Da' disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai"». Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi». Ed Ezechia fece un gran pianto. Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia dicendo: «Va' e riferisci a Ezechia: "Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città"».

Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». Ezechia disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?». «Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto. Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l'ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull'orologio di Acaz». E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.

3) Riflessione ¹¹ su Isaia 38, 1-6.21-22.7-8

● **Il re Ezechia è malato a morte e l'oracolo che il profeta Isaia gli riferisce per ordine del Signore non lascia alcuno spiraglio di speranza: «tu morirai e non vivrai» (v. 1). Il re reagisce allora con un rifiuto e inizia a pregare, protestando la propria rettitudine e la propria fedeltà, fino alle lacrime. Dio non rimane impassibile** e ordina a Isaia di proferire un contro-oracolo. **Egli prolungherà la vita al re.** Non solo, libererà Gerusalemme e la proteggerà dall'Assiria. La promessa di guarigione è accompagnata da un segno portentoso: Dio sposta il sole in modo che torni «*indietro di dieci gradi l'ombra sulla meridiana*» (v. 8).

● L'episodio è chiaro, come altri episodi biblici di guarigione. **Il Signore è sensibile alle nostre preghiere, si muove a compassione quando lo invociamo con cuore sincero.** È un padre misericordioso, che non ci pensa neanche un minuto a cambiare il destino di un uomo, se gli rivolge una richiesta autentica di aiuto. Gesù l'ha ribadito con le sue guarigioni, che non sono mai soltanto semplici risanamenti del corpo, bensì occasioni di salvezza dell'anima. **Rivolgersi a lui significa in fondo affidarsi a una volontà che desidera soltanto il nostro bene.** Tuttavia, il

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Manuel Semprini in www.preg.audio

Signore ci rammenta anche che questo bene solo da lui proviene: non è un frutto destinato a marcire o un miraggio indirizzato a svanire, ma è un dono incorruttibile e certo. È il regalo del nostro natale, della nostra rinascita alla vita eterna.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 12, 1 - 8

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 12, 1 - 8

• Noi comprendiamo male la legislazione del sabato del tempo di Gesù. Bisogna studiare assai il suo contesto prima di capirla. Ma ciò che ci si impone, è **la sovranità con la quale Gesù si oppone a tutte le prescrizioni, dando come vero criterio la misericordia**. È insensato vietare a un affamato di mangiare, qualsiasi siano gli argomenti addotti. Ed è altrettanto insensato sacrificarsi per amore del sacrificio. Incriminare le persone che trasgrediscono la legge senza conoscere i loro motivi non ha senso. La vita ha troppe sfaccettature per chiuderla in paragrafi. Siamo dei libertini? No, finché l'istinto della fame non si trasforma in egoismo brutale. **Se il nostro cuore rimane tenero nei confronti delle persone che ci vivono vicino, Dio non ci rifiuterà la tenerezza del suo cuore**: egli non ama che siamo sotto tutela. E quando i figli hanno fame, forse che i genitori pensano per prima cosa a discutere questo o quello?

• **Se aveste compreso che cosa significa: "Misericordia io voglio e non sacrificio", non avreste condannato degli innocenti. - Come vivere questa Parola?**

Gesù, al contrario dei farisei, ritiene del tutto innocenti i suoi discepoli che, sebbene di sabato (giorno in cui minuziose leggi prescrivevano l'astinenza assoluta dal lavoro), **hanno pensato bene di sfamarsi, cogliendo spighe nei campi.**

Il Signore appoggia la sua recriminazione contro i farisei, citando un famoso detto del profeta Osea: *"Misericordia voglio e non sacrifici"* (Os.6,6). Anche altrove nell'Antico Testamento Dio rivela il suo rifiuto di una religiosità ritualista, tutta centrata sull'osservanza solo formale ed esteriore della Legge, un'osservanza che il Signore rifiuta e ha addirittura in abominio, perché vuota d'amore.

La Legge del sabato, come ogni legge, ha senso; ma è per l'uomo e non viceversa. E "il Figlio dell'uomo" è Signore anche del sabato! **Ciò che conta, e che va rispettato in assoluto, è l'amore**. Perché Dio, il Legislatore stesso, è l'Amore sostanziale.

Oggi entreremo nel nostro cuore per vedere le motivazioni del nostro operare. Cerchiamo davvero il Signore e siamo responsabili del bene di chi ci sta intorno? Siamo mossi dall'amore o da vanagloria, calcolo egoistico insabbiato in formalismi senz'anima? Verbalizziamo così: *Il tuo Volto, Signore, io cerco. Il mio spirito anela a te notte e giorno.*

Ecco la voce di un antico Padre Pseudo Macario : *Tu, prega Dio con cuore puro. E che cos'è la purezza di cuore? Che al vedere i peccatori o i deboli, tu ne abbia compassione e misericordia.*

• **Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio.**

È giusto che oggi ci domandiamo: Cosa è la vera religione? In cosa essa consiste? Qual è il cuore della sua verità? Quali le vie che sempre dobbiamo percorrere per conservarla pura, santa, incontaminata? Cosa la rende impura? Cosa la trasforma in una cosa immonda? La mia, la tua, la nostra possiamo affermare che sia la vera religione nella quale ci troviamo a vivere? A queste domande urge dare risposte con coscienza illuminata dalla sapienza dello Spirito Santo, ma anche

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Movimento Apostolico Rito Romano

con un cuore libero da ogni condizionamento storico, frutto quasi sempre di peccato o personale o comunitario. Ma è sempre il peccato che oscura la verità della religione in noi.

La vera religione ha un solo nome: santità. La santità ha un solo significato: amore concreto. L'amore concreto è sempre un amore che si vive in una storia particolare irripetibile, che è solo di questo momento, questo istante. **È questa la vera religione: sapere in ogni momento, in ogni ora, in ogni giorno, qual è l'amore concreto da vivere verso ogni nostro fratello** che Dio pone dinanzi ai nostri occhi perché noi lo vediamo nella luce dello Spirito Santo e lo amiamo con il suo cuore, ricco di purissimo amore di misericordia, compassione, pietà, grande commiserazione.

La vera religione esige, domanda, chiede che si viva in perfetta unità con lo Spirito Santo e con il Padre dei Cieli, dal momento che siamo chiamati a vedere con la sapienza dello Spirito tutta la realtà storica e ad amarla con il cuore del Padre. Questa perfetta unità non può essere stabilita, costruita, governata se non si diviene corpo santo di Cristo Signore. Non però un Cristo Signore qualsiasi, ma il Cristo Signore ecclesiale, per intenderci il Cristo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È questo il vero Cristo con il quale dobbiamo formare un solo corpo ecclesiale, se vogliamo vivere di vera religione. Essa è pertanto una relazione perfetta con la Santissima Trinità, nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

Entrati nella verità di questa relazione, innalzando per essa verso il Padre e lo Spirito Santo, attingendo la luce dal Corpo di Cristo, possiamo in ogni momento sapere come amare concretamente, possiamo santificare ogni nostro momento. Qualsiasi cosa vediamo non la valutiamo partendo dai nostri occhi e dal nostro cuore, ma dagli occhi dello Spirito Santo e dal cuore del Padre. Questa visione deve essere perenne. Se anche per una sola circostanza ci distacciamo da questa visione, all'istante passiamo dalla vera religione alla falsa. Da Dio immediatamente entriamo nel nostro cuore ed è un vero disastro spirituale. Dal nostro cuore esce ogni pensiero cattivo e ogni parola di giudizio e di condanna. Il nostro cuore non ama. Sa solo odiare, invidiare, allontanare.

L'amore vero, la santità vera, è trovare sempre una via per confortare, dare vita, creare speranza, sostenere i nostri fratelli che sono in difficoltà. È questa la vera misericordia, la vera carità, l'autentica santità. Dinanzi ad un uomo che ha fame, finiscono le nostre leggi umane e anche ogni altra legge rituale, non morale, di Dio. Dobbiamo metterci a servizio della fame dei fratelli. Dobbiamo trovare loro una via di salvezza. Ignorare la loro fame è passare all'istante nella falsa religione. **Chi ignora non ama.** Mentre è proprio della vera religione amare sempre in pienezza di verità e di misericordia.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa tutta, perché irradi nel mondo la notizia e la gioia della Pasqua, Cristo salvatore e liberatore ?
- Preghiamo per tutti i popoli che soffrono la fame e le migrazioni, perché il Signore ascolti il loro grido e aiuti noi a praticare la giustizia e la fratellanza ?
- Preghiamo per chi si sente oppresso da leggi ingiuste e miopi, perché trovi la forza e la dignità della coscienza illuminata dalla tua parola ?
- Preghiamo per chi soffre per la morte, la lontananza, il distacco dalle persone care, perché trovi conforto nella speranza cristiana e nell'amicizia delle nostre comunità ?
- Preghiamo per la nostra comunità, perché celebri la domenica nella gratuità della lode al Signore e nella generosità verso i fratelli ?
- Preghiamo per chi non ha ancora incontrato un volto misericordioso ?
- Preghiamo per chi si lascia facilmente andare al giudizio e alla condanna degli altri ?

7) Preghiera finale : Isaia 38,10-12.16
Spero in te, Signore, tu mi dai vita.

*Io dicevo: «A metà dei miei giorni me ne vado,
sono trattenuto alle porte degli inferi
per il resto dei miei anni».*

*Dicevo: «Non vedrò più il Signore
sulla terra dei viventi,
non guarderò più nessuno
fra gli abitanti del mondo.*

*La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me,
come una tenda di pastori.
Come un tessitore hai arrotolato la mia vita,
mi hai tagliato dalla trama.*

*Il Signore è su di loro: essi vivranno.
Tutto ciò che è in loro
è vita del suo spirito.
Guariscimi e rendimi la vita».*

Sabato della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Beata Vergine Maria del Carmelo****Lectio : Michea 2, 1 - 5****Matteo 12, 14 - 21****1) Preghiera**

O Vergine Maria, **Madre e Regina del Carmelo**, assistimi nel cammino della vita, conservami fedele nel tuo servizio, donami ogni grazia che mi aiuti a vivere la mia vocazione cristiana secondo il mio particolare stato di vita. Soprattutto, Vergine Maria, ottienimi dal Padre celeste di crescere nella carità divina per raggiungere un giorno la vita eterna. Madre e Regina del Carmelo, prega per noi.

La festa della **Madonna del Carmine** è strettamente legata al grande devoto della Vergine, S. Simone Stock. Era questi un inglese che, per onorare la Madre di Dio, si era dato ad austerissime discipline, rinnovando le mortificazioni dei primi eremiti. E quando, sul principio del XIII secolo, l'Ordine Carmelitano si estese in Inghilterra, S. Simone, attratto dalla devozione che i Carmelitani professavano a Maria, volle entrare nel loro Ordine. Accettato, chiese di vedere il Monte Carmelo, e così visitò a piedi nudi tutti i luoghi sacri della Palestina, trattenendovisi per ben sei anni. Solo Iddio è testimone delle fervorose preghiere che il Santo fece su quel sacro suolo nelle notti silenziose! Ed appunto in una di quelle notti gli apparve la Vergine che, consegnandogli uno scapolare, gli disse con dolcezza: Figlio, prendi il segnale del mio amore.

S. Simone, per soddisfare il desiderio della Regina del Cielo, con grande zelo propagò questa devozione, che si estese rapidamente.

2) Lettura : Michea 2, 1 - 5

Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità.

Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità.

In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: "Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l'eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!". Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l'assemblea del Signore».

3) Riflessione ¹³ su Michea 2, 1 - 5

● **Il tempo che Michèa vive è un tempo di decadenza.** Israele è diviso: al nord si seguono pratiche pagane, mentre il regno di Giuda è amministrato da gente corrotta e idolatra che non conosce più il proprio popolo e ha dimenticato il suo Dio. Persone senza scrupoli che, essendo al potere, si permettono di tutto: ogni sorta di ingiustizie e soprusi. Ci ricorda qualcosa questa situazione? Certo! Ci ricorda che il cuore dell'uomo è tentato sempre dalle stesse cose, nello stesso modo, oggi come ieri. **Il potere genera in noi l'illusione di essere Dio, di poterci sostituire a lui, e tutto perde di senso, di dignità.** E così ci immaginiamo **Michèa che, forte del mandato del suo Dio, se ne va per le strade del suo paese a mettere in guardia gli oppressori, a ricordare loro che un Dio c'è ancora e che la sua ira sarà grande.**

● **Michèa è colui che si prende la briga di camminare in senso contrario alle ingiustizie,** per guardarle in faccia e fare aprire gli occhi che non vedono più il senso dell'agire. Egli porta un messaggio chiaro da Dio: **"Sto per stancarmi di questa condotta, sto meditando di agire contro di voi. Avete tra le mani un dono prezioso, il regno di Israele, il mio popolo, ma non ne siete degni. Ve**

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Federica Lualdi in www.preg.audio

lo toglierò e lo darò in mano ad altri che se ne prenderanno cura". Forse non c'è bisogno di andare troppo lontano da noi stessi per vivere la realtà di Michèa. Ogni volta che ci viene affidato qualcosa di bello e non lo facciamo fruttare sono un po' così, come i governanti di Israele, rischiamo che quel dono, quell'opportunità, ci sfugga di mano facendoci perdere un'occasione per costruire il Regno di Dio. Per fortuna **Dio non agisce mai senza prima permetterci di ravvederci: per questo ha mandato Michèa, per questo ha mandato Gesù.**

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 12, 14 - 21

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 12, 14 - 21

● **Il Vangelo di oggi ci dice che Dio vuole la nostra felicità.** Capiamo veramente che cosa significa ciò? **Dio vuole la felicità di noi tutti, qualunque siano i nostri limiti.** Ciò che è straordinario è che tutto ciò che costituisce la nostra sofferenza o la nostra felicità si trova espresso nella Bibbia. Noi vi ci ritroviamo interamente: noi e le nostre esperienze. **È in Gesù che la parola decisiva di Dio ci è rivelata, ed è in lui che ci è rivelato il "Sì" di Dio.** Dio non può dirci di più, e con maggiore insistenza, che attraverso Gesù, suo Figlio, nostro Salvatore. Gesù ci ha detto prima di tutto questo: siamo accettati nella nostra vita. Ecco ciò che esprime la parola di Dio. Lo capiamo? Gesù dice: *"Voglio la tua felicità infinita. Nella tua vita l'afflizione non avrà l'ultima parola quando sarai a pezzi, il tuo lume di speranza si sarà spento, e tu dirai: "Io sono cattivo"*. Colui che accoglie le parole di Dio imparerà che, al di là di queste parole che gli sfuggono, la vita rinasce. La Chiesa non vive, se la Bibbia non raggiunge la vita nel cuore delle comunità. E la nostra vita è così spesso gelata! Le cose che escono dal congelatore sembrano spesso scipite, senza gusto, riconoscibili solo dalla loro etichetta. Ma è sufficiente che siano riscaldate perché riprendano gusto. **Anche la nostra vita è spesso gelata, come pure le nostre relazioni.**

Ma la parola di Dio riscalda. La Bibbia ci dice: per quanto la sua situazione sia disperata, ciascuno di noi può ripartire da zero. Perché è chiamato, e può cominciare a sentire che cos'è la vita, la sapienza, la capacità d'amare. Troverà un senso nella sua vita, se questa sarà impregnata d'amore per la parola che l'ha raggiunto e l'ha reso capace di aprirsi sempre più a se stesso. Egli non ha niente di meglio da dire su ciò che può essere la vita.

Mettiamo la nostra vita sotto il segno della parola, e vedremo noi stessi il risultato.

● **Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti. - Come vivere questa Parola?**

Intossicati dall'invidia perché Gesù non solo compiva prodigi ma parlava con autorità, i farisei *"tennero consiglio per toglierlo di mezzo"*. Ma, non essendo ancora venuta la sua ora, il Signore prende le distanze. E ancora, ecco, le folle a seguirlo. **Ancora sono lì a presentargli malati e infermi senza numero.** E lui a *"guarirli tutti"*, senza discriminazione di sorta. Comanda però loro di non divulgarlo. **Coprire di silenzio tutto questo bene che va facendo è anzitutto in ordine al così detto "segreto messianico"** (cioè non rivelare prima del tempo la sua identità di Messia) ma è anche qualcosa d'altro. È come stendere un velo grande che non permette il rimbombo chiassoso del suo operare, l'esplosione di un bene che, quando è troppo *"chiacchierato"*, in qualche modo sciupa la sua identità profonda che è sempre il vuoto di chi lo compie e la gloria del Padre. Così quel che Gesù manifesta di sé è il pieno realizzarsi di quanto Isaia aveva tratteggiato circa il Servo di Javeh: uno che si tiene del tutto fuori dalla contesa, dalla brama d'imporre la

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Movimento Apostolico Rito Romano

propria immagine. **La sua autorità viene dal cuore** e non è imposta dal tono della voce, dal prevaricare sugli altri. **Anzi in lui è talmente la misericordia a prevalere che si accosta ai deboli** (canne infrante o lucignoli fumiganti)) **con estremo rispetto**. È con umile amore che desidera sia fatta giustizia nei loro confronti. Di qui – importantissimo! – le genti (non solo il popolo ebraico) attingeranno speranza.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, lasciamo che questo testo d'Isaia combaci – nella nostra visualizzazione interiore – coi tratti di Gesù, il maestro, il guaritore, il liberatore, il Crocifisso Risorto, l'Amato divino del mio cuore.

Signore, nostro Tutto, introducici nella tua tenerezza e compassione perché ci si dilati il cuore; convertici alla tua umiltà, perché noi agiamo con te e come te per il Padre, sia seminatore di speranza.

Ecco la voce dei primi secoli della Chiesa, Lettera a Diogneto : *Colui che è veramente onnipotente, creatore dell'universo e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la sua Verità, la sua Parola santa e incomprensibile, e la stabilì nei loro cuori. [...] Lo inviò con mitezza e con bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo fra gli uomini; e fece questo per salvare, per persuadere, non per violentare. Lo inviò per chiamare, non per castigare, lo inviò per amare, non per giudicare.*

• **Nel suo nome spereranno le nazioni.**

Oggi, il Vangelo, concretamente, ci insegna cosa è la vera religione e come essa va vissuta.

Non ce lo insegna attraverso un trattato come potremmo intitolare: "De vera religione", "Sulla vera religione", bensì attraverso la presentazione della più pura realtà di Gesù Signore. La vera religione è Gesù Signore. Conoscendo Lui si conosce la verità della nostra religione. Imitando Lui si entra nella verità della sua religione, che è l'unica vera.

Non si è vera religione per "motu proprio", cioè per una scelta personale, che parte dal cuore dell'uomo. Si è invece per purissima carità divina che ci chiama, ci sceglie, ci invita ad entrare nella familiarità con la Beata Trinità. **Siamo chiamati ad essere figli del Padre, fratelli di Cristo Gesù, abitazione sulla terra dello Spirito Santo.** Siamo elevati così in alto per vivere in ogni momento della nostra esistenza terrena da veri figli del Padre, veri fratelli di Gesù Cristo, vero tempio vivente dello Spirito Santo.

Chi è il Padre? È colui che tanto ama il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. Siamo veri figli del Padre se ci trasformiamo in suo **amore vivente, amore di creazione, amore di redenzione, amore di giustificazione, amore di elevazione di ogni nostro fratello.** Se non viviamo per trasmettere questo purissimo amore divino, paterno, di certo non siamo nella vera religione. Viviamo una religione umana, terrena, carnale, spesso anche diabolica. Viviamo una religione che è il contrario l'opposto del vero amore, della verità carità, della vera misericordia, della vera compassione.

Chi è Cristo Gesù? È Colui che si è fatto dono d'amore per la salvezza del genere umano. Il suo amore è di redenzione, espiazione, rappacificazione, dono dello Spirito Santo, attraverso il suo corpo e il suo sangue, che sono il sacramento nel quale è posta la nostra vita eterna. Se il nostro amore non diviene amore che redime, espia, libera il mondo dal peccato, dalla povertà, dalla misericordia spirituale e fisica, di certo non apparteniamo alla vera religione. Ne viviamo una nella quale regnano invidia, gelosia, superbia, stoltezza, empietà, grande idolatria.

Chi è lo Spirito Santo? È la luce divina ed eterna, che si dona a noi come sapienza, forza, conoscenza, consiglio, intelletto, pietà, timore del Signore. Se dal nostro tempio santo, nel quale lo Spirito abita e dimora, non scaturiscono questi doni spirituali, di certo non apparteniamo alla vera religione. Non trasmettiamo né verità e né luce. Offriamo tenebre di immoralità e di vizio. La nostra religione è falsa, anche se il suo apparato esteriore è stupendo, meraviglioso, ricco di luce, incensi, fiori e cose del genere.

Siamo della vera religione quando anche in noi, come in Cristo Gesù, il Padre trova il suo compiacimento. Lo trova, quando noi viviamo solo per fare la sua volontà. Se la nostra obbedienza alla sua voce non diviene perfetta, stabile, duratura noi non siamo della vera religione. Passiamo dalla falsa alla vera e dalla vera alla falsa con troppa rapidità. Mentre siamo nella verità ci trasferiamo all'istante nella falsità e subito dopo ancora ritorniamo nella verità. Manchiamo di stabilità. Sempre l'instabilità ci fa essere della religione non vera, non giusta, non santa.

L'instabilità è il male cristiano per eccellenza. Siamo e non siamo, ci avviciniamo e ci allontaniamo, diciamo con le parole, disdiciamo con i fatti. Confessiamo con la bocca, neghiamo con il cuore.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché lo Spirito Santo operi fortemente nella sua Chiesa, rendendola annuncio di giustizia e di salvezza ?
- Preghiamo perché chi chiede e chi amministra la giustizia, sia capace di farlo con amore e comprensione verso tutti ?
- Preghiamo perché i sacerdoti che confessano sappiano far sentire ai peccatori la pazienza, la misericordia e l'amore del Padre ?
- Preghiamo perché i malati, mentre sperano dal Signore la guarigione, sappiano soffrire in unione con Gesù ?
- Preghiamo perché tutti noi, sacerdoti, religiosi e laici di questa comunità, non desideriamo mai il successo di essere tanti o bravi, ma di essere piccolo gruppo che spera tutto dal Signore ?
- Preghiamo per chi sente la propria croce pesante e gravosa ?
- Preghiamo per chi sta trascorrendo il periodo delle ferie ?

7) Preghiera finale : Salmo 9

Ascolta, Signore, le suppliche dei poveri.

*Perché, Signore, ti tieni lontano,
nei momenti di pericolo ti nascondi?
Con arroganza il malvagio perseguita il povero:
cadano nelle insidie che hanno tramato!*

*Il malvagio si vanta dei suoi desideri,
l'avidò benedice se stesso.
Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:
«Dio non ne chiede conto, non esiste!»;
questo è tutto il suo pensiero.*

*Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,
sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.
Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente.*

*Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.*

Indice

Lectio della domenica 10 luglio 2022	2
Lectio del lunedì 11 luglio 2022.....	6
Lectio del martedì 12 luglio 2022	10
Lectio del mercoledì 13 luglio 2022.....	14
Lectio del giovedì 14 luglio 2022.....	18
Lectio del venerdì 15 luglio 2022.....	22
Lectio del sabato 16 luglio 2022.....	26
Indice.....	30

www.edisi.eu